

Il ruolo del laicato dopo la Rivoluzione francese

Da sempre è “l’ora dei laici”

Carlos García
Andrade cmf

La Chiesa sa oggi che la fede non va avanti senza i laici, ma in passato non c’era forse la coscienza di questo fatto. Dopo il Concilio di Trento i laici sembravano relegati a un ruolo marginale nella compagine ecclesiale. La realtà, però, è stata spesso ben diversa. Per questo la nota frase, molto diffusa dopo il Concilio Vaticano II, «adesso è l’ora dei laici» in realtà non fa piena giustizia al processo storico. Tra i momenti in cui il ruolo dei fedeli laici è stato decisivo ci sono per esempio la restaurazione dopo la Rivoluzione francese (1789-1799) e il periodo napoleonico (1799-1815). Dare uno sguardo a un tempo che fu difficile ci può essere di luce anche oggi per capire le strade di Dio.

La Chiesa uscì dalla Rivoluzione francese con molte ferite e con le file decimate (il numero dei sacerdoti e dei religiosi fu ridotto a meno di un terzo rispetto a prima della Rivoluzione). Anche per questo, veri protagonisti della restaurazione ecclesiale furono figure di laici di grande rilievo.

È però un nuovo tipo di laicato che compare. Se in passato i laici che esercitavano un certo influsso nella vita della Chiesa erano stati soltanto alcuni notabili che, per le loro possibilità economiche o per la loro influenza nei circoli di potere, sostenevano i vescovi o svolgevano il ruolo di mediatori, adesso le cose cambiano: appare il laico militante, impegnato, che fiancheggia i chierici e difende pubblicamente e in prima linea la Chiesa su tanti fronti della società. Appare il Movimento cattolico. Nell’insieme, però, c’è grande diversità e non mancano forme segnate da seri limiti.

▲ Approcci discutibili

- Alcuni, i monarchici legittimisti, difendono, dopo gli eccessi della Rivoluzione, il ritorno al modello medievale: l’alleanza tra trono e altare. Secondo loro, soltanto sotto la religione è assicurata la base per la vita umana e sociale. Cercano un sostegno esplicito nella gerarchia ecclesiale ma allo stesso tempo sono stanchi delle molte richieste che la Chiesa rivolge alla monarchia: imporre il cattolicesimo come religione di Stato, obbligo per tutti di santificare la domenica, divieto assoluto del divorzio, affidare ai chierici l’istruzione dei ragazzi, vantaggi economici e legali. La Chiesa è tentata di dominare l’irreligiosità tramite il potere secolare, ma i re (e i monarchici) non sono disposti a cedere a tutte queste richieste.

- Altri, invece, anche se lottano con forza per difendere i diritti della Chiesa, incominciano a capire i vantaggi che può offri-

re alla fede il sistema della libertà (anche per liberarsi dei privilegi regali). Con loro nasce il cattolicesimo liberale, che porta a una presa di coscienza e apre nuove strade. E forse sono gli unici a essere in grado di farlo. Anche qui l'atteggiamento della Chiesa è un po' deludente, nel senso che, pur sfruttando tutti i vantaggi che le vengono dalla posizione liberale, non riconosce come legittima la libertà né i principi che i liberali difendevano.

- Un terzo gruppo è quello degli *ultramontani*. Nemici acerrimi della modernità, scommettono sull'unione di tutti i cattolici sotto il papa. Guardano verso Roma, difendono un centralismo romano e sono i più battaglieri verso tutti: contro i legittimisti (si oppongono a qualsiasi nazionalismo religioso) e contro i liberali. Non esitano a perseguire, denunciare, squallificare.

▲ Alcuni nodi centrali

Nella prima fase i protagonisti della restaurazione ecclesiale saranno i convertiti al cattolicesimo. Tra questi, parecchi intellettuali di rilievo: Francois-René de Chateaubriend in Francia, Friedrich L. von Stolberg in Germania, K.W. Friedrich von Schlegel in Austria, A. Manzoni in Italia, J.H. Newman in Inghilterra. Attorno loro, si formeranno numerosi gruppi di intellettuali cattolici (a Münster, Vienna, München, Kassel, Frankfurt, Koblenz, Speyer). Saranno i promotori di un'apertura della fede anche ai valori liberali positivi, all'inizio soltanto strategica, dopo sempre più convinta; promotori di un cattolicesimo come via di cultura, di una nuova intellettualità cristiana, più aperta e dialogante, e della difesa pubblica della Chiesa. Tante di queste figure, immerse nell'ambiente culturale romantico, che prendeva le distanze

dal razionalismo mentre dava valore alla tradizione, alla mistica e allo spirito, cercavano di risanare la frattura tra cultura religiosa e profana.

In altri posti, invece, c'è stata l'azione di laici straordinari, di veri leader che si sono impegnati con tutte le forze nella difesa pubblica della Chiesa e sono diventati bandiera della fede. Il significato del loro lavoro è stato decisivo per la Chiesa. Senza questi laici aperti e responsabili non si spiegano certamente né l'evoluzione della teologia in Germania, che riprende il dialogo con la filosofia, con la storia e col pensiero laico (Tübingen), né le inquietudini che faranno nascere nel secolo XIX i movimenti biblico, liturgico, patristico, né lo svegliarsi del cattolicesimo sociale o la nascita dell'Azione cattolica.

▲ Una lenta presa di coscienza

Certo, i moti rivoluzionari che scoppiano in Europa nel 1848 ci indicano come siano andate polarizzandosi le posizioni. Si fanno strada le proposte più radicali. Tradizionalisti e liberali arrivano a una strana alleanza per ridurre la fede al culto e rinchiudere il cattolicesimo nelle sagrestie, sradicando tutta l'attività sociale e pubblica dei cattolici. Ma sono i laici liberali a capire che il ritorno all'*ancien régime* o il rinnovo della *christianitas* non sono più possibili. La società è diventata pluralista e liberale, non più tutta religiosa, e dunque la Chiesa deve affrontare la sfida della libertà e, attraverso la missione e la stampa e impiegando gli strumenti della stessa modernità, entrare nell'arena della vita sociale per portare il suo messaggio e la sua testimonianza.

Alcune figure di spicco sono stati: Félicité de Lammenais, all'inizio sostenitore accanito dell'*ancien régime*, che poi difenderà l'alleanza tra cattolicesimo e libertà con il giornale *L'avvenir* fondato nel 1830; o Charles de Montalembert, discepolo di Lamennais, che si batterà per garantire la presenza della Chiesa nella scuola e per tante altre libertà; o quelli che hanno intrapreso la via del cattolicesimo sociale, come il beato Federico Ozanam, milanese, che fonda le conferenze di san Vincenzo de' Paoli (nel 1839 erano 39 nella Francia; nel 1848 sono 282 in Francia con 108 filiali in altre nazioni). Per non parlare di Henri-Dominique Lacordaire, che reintroduce i domenicani nella Francia diventando lui stesso domenicano; o Alphonse de Lamartine. Ma si deve parlare anche dei

beati Giuseppe Toniolo e Antonio Rosmini o di Armida Barelli in Italia.

Il significato della presenza e dell'azione di questi e di tanti altri laici, in quel tempo turbolento, è stato profetico. Hanno mostrato con i fatti che la Chiesa non ha futuro se non fa calcolo dei laici. E hanno inaugurato una via diversa dell'evangelizzazione: invece di pensarla dall'alto, come frutto di un controllo della Chiesa sulla società e sulla legislazione, la concepiscono come trasformazione delle cose temporali dal di dentro, cercando di illuminare queste realtà con la luce del Vangelo, nel pieno rispetto dell'autonomia del creato. È questa, appunto, l'insostituibile vocazione del laico cristiano.

